

Plico. Periodico di archeologia, arte e attualità culturale

Trimestrale

Direttore responsabile

Giuseppe Pulina

Iscrizione al Tribunale di Sassari

n. 380 del 19 Gennaio 2001

n. 8, dicembre 2005

Progetto grafico

Stefano Serio

Consulenza editoriale e impaginazione

Mediando

Coordinamento editoriale

S. Castia, Aristeo

Via Carlo Felice 18, Sassari

Stampa

Stampacolor, Muros (SS)

Editore

Mediando srl

07100 Sassari

info@mediando.net

ISSN 17247675

La gran piazza che è la più nobile.

Simonetta Castia

Vede la luce il secondo volume della collana dedicata alla figura di Enrico Costa (1841-1909) e al centro storico di Sassari. Si tratta della fase conclusiva della ricerca condotta da Aristeo nella seconda annualità del progetto **Enrico Costa racconta ...**, dedicato alle piazze e alle antiche strade di Sassari nella seconda metà dell'Ottocento.

La pubblicazione, dedicata a Piazza Tola, ospita i contributi dell'Associazione e di altri studiosi che hanno collaborato nello sforzo di fornire un quadro storico il più possibile esaustivo e articolato del dinamico microcosmo di vita gravitante attorno ad uno dei principali punti della città.

Cosa che ha consentito, tra l'altro, di definire il canovaccio imbastito per il viaggio emozionale realizzato nel mese di settembre con la collaborazione degli attori Sante Maurizi e Daniela Cossiga.

Un percorso nel tempo che si è fissato nella memoria della gente che lo ha appassionatamente seguito anche per il vivace corredo di sagome colorate ricalcanti il profilo dello storico sassarese.

Nel 2004 si realizzò una doppia iniziativa imperniata attorno ad una grande mostra *en plein air* ruotante alla Piazza Azuni, dedicata alle réclames pubblicitarie di fine secolo estrapolate dai principali periodici locali.

Quest'anno, come già detto, Piazza Tola, o *Carra manna e/o grande*, l'incarnazione della storia repubblicana e popolare di Sassari.

Il vocabolo medievale, che le diede il nome fino all'Ottocento inoltrato, era forse già dall'epoca degli Statuti (1294) la misura di pietra (*Carra*) garantita dal Comune per i cereali e i legumi. Fu da sempre un'area estremamente animata per il mercato del grano, ma anche ingombra di magazzini o vere e proprie case, poi sottoposta a molti interventi e modifiche che, a partire dal Seicento, ne mutarono il volto.

Ricordata anche per lo svolgimento degli *Autos de fé* del Tribunale dell'Inquisizione e perché vi si affacciava l'abitazione del Duca dell'Asinara e di altre nobili famiglie, ha rivelato nel tempo insospettabili vocazioni teatrali.

All'epoca del Costa si conservavano abitazioni nobiliari, vi si svolgevano attività istituzionali e borghesi ed era appena stato dismesso il mercato popolare all'aperto. In sostanza vi trovavano luogo tutte le varie componenti della società. La piazza Tola riceve infine immenso lustro dalle figure cui è intitolata, il martire Efisio e il di lui fratello Pasquale, insigne studioso, magistrato e uomo politico.

All'interno del libro, che raccoglie anche molte notizie estrapolate dalla cronaca di quel periodo, prende così corpo l'idea di un luogo disegnatosi nei secoli, con mutazioni architettoniche e funzionali che ne confermano tuttavia la centralità e crucialità nella storia di Sassari.

Anche in omaggio alla nobile figura di indefesso cultore, della storia e del

giornalismo, di Enrico Costa, è presente all'interno di questo volume un piccolo *excursus* o "Appendice" su alcune delle note più salienti della piazza, mescolando sacro con profano, nobile con umile, basso con alto.

Completa e dà ulteriore senso al progetto editoriale la presenza di un allegato, **eCs05**, il giornale pubblicato in occasione dell'evento **Le passeggiate di Enrico Costa**.

Infine, il titolo del libro, «La gran piazza che è la più nobile», è un'ingenua definizione ripescata dai fondi d'archivio dell'Ottocento, dal sapore realistico ed evocativo al tempo stesso per quella che molti sassaresi continuano a ricordare col suo vetusto ma suggestivo nome, la *Carra Grande*.

In Plico n. 7 si è accennato alle indagini compiute durante il XVII secolo in alcuni siti sardi alla ricerca delle reliquie dei primi martiri cristiani; si ritiene ora utile un approfondimento sul tema per il suo interesse nell'ambito delle vicende sulla nascita dell'archeologia nella nostra isola.

"Corpi santi" ed origini della ricerca archeologica in Sardegna

Graziano Caputa

L'ambiente nel quale si svolgono i fatti seguenti si inquadra nella temperie sociale e culturale della Controriforma cattolica e della diffusione dello spirito Barocco che permeano l'Italia nei decenni successivi al Concilio di Trento (1545-63). Alla fine del Cinquecento la Chiesa cattolica promuove nell'Urbe intense ricerche miranti al recupero delle testimonianze materiali della cristianità delle origini; l'obiettivo è quello di opporre ai protestanti prove tangibili della validità delle tesi cattoliche fondate anche sulla "tradizione" e non solo sulle Sacre Scritture. Così, intorno al 1578 a Roma muove i primi passi l'*Archeologia cristiana*: importanti scoperte casuali ed esplorazioni nel sottosuolo delle catacombe romane - in particolare a cura dell'intraprendente "Colombo delle catacombe" Antonio Bosio (1575-1629) - danno l'impulso all'edizione di importanti trattati ad opera di Onofrio Panvinio, Pompeo Ugonio ed altri.

È proprio negli ultimi decenni del XVI secolo che in terra sarda si sviluppa una vera e propria fioritura umanistica con opere letterarie (es. Gerolamo Araolla) e di tipo storico (Giovanni Francesco Fara) che tende a inserire l'isola nei circuiti culturali europei anche attraverso la diffusione delle edizioni a stampa degli autori antichi. Sul fronte "laico" si acuisce l'antagonismo politico ed ideologico tra Cagliari e Sassari giocato anche in ambito culturale; sono questi i tempi delle diatribe sulle origini mitiche delle due città: Sassari si ritiene figlia ed erede dell'antica *Turris Libisonis* (che taluno vuole fondata da Eracle prima di Cagliari) e Cagliari risponde con una presunta maggiore antichità della sua fondazione, anch'essa eraclea, per avallare la quale ignoti si premurano di realizzare - e "ritrovare" nel 1562 in veri strati archeologici! - il più antico falso epigrafico sardo attualmente noto (falsa epigrafe della *Civitas Jole*).

Al contempo si giunge alle prime esplorazioni "archeologiche" in ambiti ecclesiastici alla ricerca dei *Cuerpos Santos*: il caso più antico sembrerebbe essere quello dello scavo del 1585 - documentato da ben sei *Relaciones* - entro l'antichissima chiesa, ora distrutta, di S. Bardilio (o *Sancta Maria de Portu Gruttis* o *de Portu Salis*) a Cagliari, con la scoperta di diverse sepolture. In base all'interpretazione dei materiali rinvenuti (tra cui un lungo elemento in ferro trovato presso il cranio di uno degli inumati e ritenuto strumento del martirio) l'opinione di alcuni dotti e la *vox populi*, attribuiscono i resti umani ritrovati ai SS. Potito, Fulgenzio, Bardilio e successivamente Saturnino.

Al richiamo agli autori classici si unisce quindi, per la prima volta, la "valorizzazione" dei reperti tratti da scavo (epigrafi, ampolle contenenti presunto sangue raggrumato, ceramiche, urne cinerarie...) considerati, finalmente, alla

stregua di autentici documenti storici. Non mancarono certo gli svarioni nella lettura ed interpretazione dei dati, specie epigrafici. È esempio classico dell'epoca l'attribuzione dell'appellativo di "martire" ad un numero incredibile di defunti in base alla sola presenza sulle lapidi funerarie delle lettere "B.M." sciolte come *Beato/ae Martyri* anziché *Bonae Memoriae* ovvero *Bene Merenti*. Ma questo sostanzialmente non inficia la veridicità delle fonti secentesche, fatte salve le differenze di metodo - e di interpretazione! - rispetto all'attuale indagine archeologica.

I motivi che spingono anche la Chiesa sarda verso questa ricerca non derivano esclusivamente da questioni dottrinali ma hanno origine nella contesa tra le Archidiocesi di Cagliari e Sassari, che mirano a trovare nelle reliquie dei martiri la giustificazione per l'attribuzione al proprio arcivescovo del titolo di *Primate di Sardegna e Corsica* rivendicato dal 1574. Anche per tali ragioni, quindi, la ricerca dei "corpi santi" interessa non solo le Basiliche di San Saturnino a Cagliari e di San Gavino a Porto Torres ma, soprattutto nel centro-sud dell'isola, numerosi siti quali l'ipogeo paleocristiano di S. Lussorio a Fordongianus, Quartu, Sardara, Pula, Sant'Antioco, Orgosolo, Cuglieri...

Nella ricerca dei *Cuerpos Santos* la Sardegna gioca un ruolo non del tutto secondario né marginale se si considera, ad esempio, l'ingente fenomeno della "diaspora delle reliquie" dall'isola verso l'Italia e la Spagna.

Tralasciando gli interventi minori esaminiamo ora i contesti principali rappresentati da Porto Torres e Cagliari. Di entrambi si conservano documenti di prima mano (*Relaciones*) attestanti, con dovizia di particolari, i ritrovamenti di numerose strutture e reperti mobili che - sebbene spesso distrutti con il procedere ovvero alla fine delle operazioni di scavo - è oggi generalmente possibile "classificare" ed interpretare proprio grazie alla precisa descrizione da parte degli scopritori secenteschi. In merito a questa documentazione si evidenzia come dalle inappellabili posizioni critiche ottocentesche (es. Theodor Mommsen) - che vedono in tali resoconti e nelle epigrafi rinvenute niente più che semplici fantasie e falsificazioni prive di ogni credibilità e fondamento - si giunge, dopo una prima parziale rivalutazione novecentesca (Antonio Taramelli e Dionigi Scano), alle odierne posizioni.

Attualmente la ricerca archeologica cerca di confrontare i dati sulle tipologie architettoniche, i reperti e le epigrafi contenuti nelle antiche relazioni con quanto è ora noto, soprattutto attraverso lo scavo stratigrafico, giungendo spesso ad una conferma dell'attendibilità della descrizione degli antichi rinvenimenti. Tale confronto ha portato anche in Sardegna a fornire una datazione ed un inquadramento culturale validi per molti vecchi ritrovamenti ovvero alla riabilitazione di epigrafi un tempo ritenute del tutto false.

Il primo intervento promosso dall'Arcivescovo di Sassari Gavino Manca de Cedrelles interessa a più riprese (dal giugno 1614 fino al marzo del 1616 con alcuni intervalli di tempo) la basilica di San Gavino a Porto Torres nei volumi sottostanti gran parte della navata centrale. La documentazione pervenutaci consiste nel *Proceso original* (vero e proprio resoconto delle operazioni o "diario di scavo") e la più tarda

Relacion breve de la invencion de los cuerpos de los illustrissimos martires San Gavino, San Proto, y San Yanuario...

La conduzione dei lavori è affidata inizialmente al curato della Basilica ed in seguito a due padri gesuiti ed un canonico. Lo scavo inizia nel settore che una tradizione indica come luogo di sepoltura dei tre martiri per la presenza di tre colonne sormontate da capitelli con colombe affrontate. Successivamente la ricerca viene estesa anche al di sotto dell'altar maggiore giungendo al ritrovamento dei resti di una struttura paleocristiana, o "memoria", conservati per buona parte dell'elevato. Questa presenta pianta pressoché cruciforme e pavimento in marmi e porfidi sotto il quale vengono rinvenute tombe a fossa disposte con regolarità; sui resti dei muri laterali, residuano i davanzali di finestrelle attraverso le quali, in origine, era possibile vedere il vano con le reliquie dei martiri. Nella parete occidentale è presente una tomba ad arcosolio – decorata con mosaico raffigurante il Buon Pastore – che viene smurata rinvenendo così un'urna di marmo bianco (con iscrizione e motivo con cantaro, colombe, tralci e fiori) contenente ossa; l'epigrafe viene letta *Ossa Beati Gavini, et sociorum Sancti Proty, et sancti Ianuarii Martyrum* ed i resti, quindi, chiaramente assegnati ai tre martiri turritani.

La presenza del banco roccioso affiorante ferma i lavori di scavo al limite del presbiterio. Qui si giunge al rinvenimento di tre tombe anonime con i corpi intatti. Queste deposizioni (ora datate dal Maetzke al VI-VII secolo per la presenza di un *encolpio* bizantino) vengono identificate dall'Arcivescovo de Cedrelles con la sepoltura in cui, al tempo del giudice Comita (X-XI secolo), vengono trasferiti i resti dei tre martiri turritani dopo la loro riesumazione (o *invenzione*) dalla tomba in cui erano stati venerati per secoli nella rupe di Balai. Presso queste sepolture vengono rinvenuti resti di strutture e tombe di età romana mentre in vicinanza dell'altar maggiore si identifica un gruppo di altre quattro tombe con raffinata copertura musiva (analoghi a quelli da scavi del 1963, datati al IV-V secolo, ora all'Antiquarium Turritano) che gli scavatori attribuiscono, in modo evidentemente arbitrario, a quattro vescovi: Gaudenzio, Fiorentino, Giustino e Lussorio. Queste scoperte portano così in primo piano la Diocesi turritana, che potendo vantare antichissime origini, può rivendicare il suo primato sull'intera isola ed essere perciò definita dal Cedrelles "metropolitana".

Da Cagliari la risposta non tarda ad arrivare...

Pubblichiamo, dopo quelli su Aristeo e Sardo, il terzo contributo dedicato alla rassegna sui principali eroi e personaggi mitici della Sardegna.

Norax

Stefania Bagella

Ecista ed eponimo di Nora, Norax assume, nello scarno olimpo sardo, un valore chiaramente simbolico: che se ne voglia o meno accentuare il carattere di figura "ponte" allusiva al cruciale momento d'incontro fra elementi peculiari della tradizione indigena e ciò che vi è distinto, "altro" e "nuovo", è indiscutibile il collegamento al termine nuraghe, come è sottolineato, anche con una certa enfasi, dai vari studiosi che si sono occupati di tale argomento.

Il suo nome è pienamente mediterraneo. Deriva infatti dalle radici preindeuropee *nor** presente con numerose varianti (*nur, nul, nol, nar*) in tutta l'isola, con il significato di "cavità circolare, cumulo". L'interesse per il personaggio, anche per questo motivo, fu particolarmente vivo, già a partire dal XVI sec., quando dotti studiosi come Arquer e Fara, e poi Vidal e Serpi, indagando le origini e l'uso dei nuraghi, ipotizzarono che questi monumenti fossero stati eretti proprio da Norax, o dagli abitanti o profughi di Nora; sul sito della città le più antiche testimonianze sono nuragiche.

Il nome di Norax, come avviene in tradizione leggendarie relative alla nascita di altri centri avrebbe dunque natura eziologica, volta cioè a spiegare il nome che deriva alla città dall'eroe. Se per quanto concerne la denominazione del personaggio vi è sufficiente chiarezza, più problematico è definirne il contenuto, e che parte vi abbia l'apporto non autoctono.

La figura di Norax è di certo indicativa di un incontro tra Sardi e nuove genti presso un approdo preferenziale sulle rotte fenicie, al centro del Mediterraneo occidentale. È ricordato nella mitografia come una figura di condottiero, figlio di Hermes e di Erithia, figlia di Gerione, che avrebbe guidato la sua gente in Sardegna, arrivandovi terzo, dopo Sardus e Aristeo, o anche prima di quest'ultimo.

Le fonti che ne tramandano le gesta sono di tradizione greco-orientale, piuttosto antiche: si fanno risalire al VII sec. a.C. e sono note attraverso autori di epoca posteriore, greci e latini (Eustazio, 560; Pausania, X, 17: Scolio a Dionisio, 458; Stefano di Bisanzio, *Ethnikà, Erithia*; Solino, IV, 2). Secondo Pausania, Norax sarebbe giunto in Sardegna alla guida di un gruppo di Iberi, fondandovi la prima città. Solino specifica la provenienza di tali Iberi da Tartesso, fiorente centro della costa sud-occidentale della Penisola Iberica (*mod. Cadice, Spagna*), prima che la città acquisisse il nome di Gadir, datole dai Tirii, secondo Strabone e Velleio Patercolo, già dalla fine del XII sec. a.C.

Gadir, ricordiamo, occupò una posizione fondamentale nella colonizzazione fenicia in occidente, e qui ebbe un famoso culto di Ercole-Melqart. La sua importanza, strategica ed economica, fu dovuta alle ricche miniere di argento, e arrivò ad influenzare profondamente le comunità indigene dell'Andalusia. Il primo insediamento fenicio vi è stato riconosciuto in un'isoletta, ora unita alla terraferma, nota agli antichi proprio con il nome di *Erytheia*, che rimanda a quello della madre

di Norax e ne rafforza la tradizione d'origine.

Si è variamente interpretato il racconto delle fonti come ricordo dell'arrivo di Iberi di Tartesso, di fenici *tout court* o provenienti dalla Spagna, attirati dalle possibilità di sfruttamento dei minerali dell'isola. Quest'ultima ipotesi renderebbe possibile una spiegazione organica della costante presenza nella tradizione degli Iberi, che le fonti riconoscono unanimemente quali fondatori di Nora, che venga ricordato o meno il loro duce. D'altronde, non sarebbe tanto importante l'esatta localizzazione geografica di personaggi che per loro natura sfuggono a simili precisazioni: secondo Brelich, «miticamente non sono i luoghi reali che importano, ma la loro posizione in occidente», senza peraltro che questo implichi una scarsa conoscenza delle regioni poste ad Ovest, prima fra tutte la Sardegna, come le fonti dimostrano almeno a partire dal VII sec. con i progetti degli Ioni di colonizzare la Sardegna e come è indicato dallo stesso nome attribuito all'isola.

Parrebbe quindi che Norax, e con questi Sardo, siano connessi a un antico nucleo, "occidentale" e "marittimo" di tradizione pre-greca, che subì in seguito un processo espressivo volto all'assimilazione entro i canoni, più consueti, della mitografia greca. L'antichità dell'insieme di notizie che possono essere rapportate a queste due figure, la loro sostanziale estraneità alle genealogie o comunque il richiamo a vicende mitiche "periferiche" (per Sardo il rapporto con Maceride, l'Eracle libico, e per Norax la discendenza da figure proprie di miti legati all'occidente, ai viaggi e ai fenomeni atmosferici), costituirebbero per Bondi le prove dell'esistenza di un primo nucleo di riferimento ad Eracle, diverso da quello relativo ai Tespiadi.

A proposito di un arrivo sull'isola di Norax di poco susseguente a quello di Sardo, Bernardini indica la possibilità di vedervi due distinti modelli insediamentali legati a due componenti diverse - ma pur sempre mediate dai fenici -, quella "libica" e quella "iberica". C'è da chiedersi se questa ipotesi (insediamento di tipo tribale opposto a quello urbano portato dagli Iberi) trova però riscontro nel dato archeologico e, primariamente quale riferimento cronologico assoluto dobbiamo fissare per questi eventi. Rispetto alle datazioni al Neolitico avanzate per Sardo (o ad un modello avanzato dell'età del bronzo per Norax) sembra più probabile l'indicazione, data dalla maggioranza degli Autori, di un momento dell'età del ferro, da porsi nell'VIII sec. a.C., con il fiorire delle aristocrazie e di una società gerarchicamente articolata, e il fissarsi delle genealogie.

La possibilità, se non della fondazione, almeno della frequentazione a scopi commerciali del sito di Nora - forse da parte dei Fenici provenienti dalla Spagna, all'inizio del primo millennio - è confermata da due importanti ritrovamenti epigrafici: una famosa stele del IX-VIII sec. a.C., in cui per la prima volta viene menzionata la Sardegna (*__rdn*), e un frammento datato all'XI sec. a.C. L'alta antichità di questi elementi non è confortata da altri ritrovamenti archeologici anteriori al VII sec. a.C., periodo al quale rimandano materiali ceramici protocorinzi e una fibula a navicella etrusca. Nell'aspetto attuale di Nora sono evidenti soprattutto le vestigia di epoca romana, quando divenne municipio, ma si riconoscono importanti elementi punici sia nello sviluppo urbanistico (es. c.d. quartiere della *casbah*), sia nelle attestazioni monumentali a carattere religioso (luogo alto di Tanit, tempio di Eshmun-Esculapio).

La persona del suo fondatore non ne viene illuminata: nessuna immagine riferibile a Norax è giunta fino a noi, né sappiamo se e come venisse rappresentato: unico dato certo, concordemente con le fonti, il fatto che Nora fu la più antica città della Sardegna.

Manifesta 2005

Simonetta Castia

Il 3 dicembre, al Poco Loco di Alghero, si è svolta la cerimonia di premiazione della prima edizione del concorso di grafica e comunicazione pubblicitaria promosso dall'associazione **Manifesta** con il patrocinio di numerosi soggetti (Comune di Alghero, Università di Sassari, Banco di Sardegna, Banca di Sassari, Cantina S. Maria la Palma).

È stato premiato dalla giuria di esperti presieduta da Alberto Soi, vicepresidente dell'AIAP, il manifesto vincitore individuato tra quelli affissi ad Alghero tra il 15 marzo ed il 10 ottobre 2005.

La commissione ha riconosciuto nella campagna pubblicitaria "Innamoratevi del biologico" dell'agenzia Alberto Paba associati per l'Oleificio Secchi di Sassari, la miglior realizzazione in termini di equilibrio tra creatività ed efficacia del messaggio visivo e testuale; una menzione speciale è stata inoltre attribuita all'algherese Daniele Canu.

Come già anticipato nel numero 7 di Plico, la rassegna ha avuto come fine la valorizzazione della creatività delle agenzie e studi grafici isolani, che si sono presentati e hanno aderito al concorso con lo spirito di favorire anche la nascita, per la prima volta in Sardegna, di un confronto costruttivo tra operatori del settore, committenti - pubblici e privati - e utenti.

Anche per questo una selezione dei manifesti finalisti è stata esposta nella mostra installata negli spazi adiacenti ai locali dell'ex-asilo Sella, che ha ospitato la relativa conferenza di presentazione (26 novembre 2005).

È stata l'occasione per sottoporre gli elaborati al giudizio e alle impressioni della gente, stimolando - attraverso il confronto diretto - una percezione più attiva e consapevole verso forme di espressione di solito guardate in modo poco più che distratto; i visitatori hanno così potuto esprimere la propria preferenza, assegnando il riconoscimento popolare al lavoro dell'agenzia algherese Staaf.

«Tra gli esiti positivi dell'esclusiva manifestazione - afferma il Presidente di **Manifesta** Pieralvise Niolu - c'è sicuramente il merito di aver aperto un dibattito quanto mai necessario e utile per divulgare e stimolare l'idea che la comunicazione pubblicitaria non sia solo mera propaganda ma anche una modalità per rendere viva e competitiva l'economia isolana grazie all'apporto delle professionalità esistenti».

«Visti i riscontri favorevoli avuti dall'iniziativa e allo scopo di dare maggior impulso a un evento che si spera diventi un appuntamento istituzionale - aggiunge Stefano Serio - abbiamo introdotto delle novità di tipo organizzativo per l'edizione del 2006, decidendo di coinvolgere l'intero territorio regionale».

Informazioni su "Manifesta '06" possono essere scaricate dal sito www.artmanifesta.org.